

Interrogato ieri assessore comunale socialista

# Firenze, illeciti nell'acquisto di alcuni immobili

Arrestati due «faccendieri» - All'esame dei giudici la compravendita di villa Favard pagata dal Comune 1 miliardo e 700 milioni

Della nostra redazione FIRENZE — Roberto Falugi, ex assessore al patrimonio e attuale assessore al commercio e all'annona del comune di Firenze, è stato interrogato nel pomeriggio di ieri per cinque ore dal sostituto procuratore Ubaldo Nannucchi che ha aperto un'inchiesta penale su alcuni edifici acquistati dall'amministrazione comunale. L'interrogatorio dell'esperto socialista è avvenuto nella sede della Guardia di Finanza, dopo che in mattinata gli uomini delle fiamme gialle avevano fatto scattare le manette ai polsi di due «faccendieri» la cui identità non è stata rivelata. L'accusa è per entrambi di concorso nel reato di concussione con alcuni pubblici ufficiali che per il momento restano sconosciuti. Evidentemente i due «faccendieri» finiti in carcere non hanno parlato e non hanno rivelato i nomi per i quali hanno trattato l'acquisto di un edificio da parte dell'amministrazione comunale.

villa Favard, pagata un miliardo e 717 milioni. All'uscita del palazzo della guardia di finanza l'assessore Falugi si è rifiutato di rilasciare qualsiasi dichiarazione. Si è limitato a dire di non conoscere le persone arrestate. Il suo difensore di fiducia, avvocato Ubaldo Esposito, ha preteso che l'assessore Falugi era stato convocato dal magistrato per fornire tutti i chiarimenti inerenti all'inchiesta in corso. Nell'interrogatorio è stato ricostruito minuziosamente l'iter dell'operazione di acquisto di villa Favard, le modalità con cui è stata condotta dall'assessore al patrimonio di cui era titolare fino a pochi mesi fa Roberto Falugi. Le prime notizie avevano dato per certo l'arresto di cinque persone, tra cui alcuni funzionari del comune. Il procuratore capo professor Enzo Fileno Carabba confermava poi che l'indagine era in corso e che due persone erano state arrestate, senza però rivelare la loro identità.

Giorgio Sgherri

Dal nostro corrispondente

VITERBO — A soli 60 giorni dal voto hanno fatto il colpo di mano. Il ministro degli Interni Rognoni, infatti, accoglie una proposta unilaterale della DC, ha proceduto, per decreto, contro la volontà degli enti locali ed all'oscuro delle popolazioni interessate, alla modifica dei confini dei collegi elettorali interessati alla consultazione elettorale del 26 giugno prossimo per il rinnovo del consiglio provinciale di Viterbo. È un chiaro esempio di malcostume politico perpetrato in sregolatezza e di illegittimità di fatto delle procedure di modifica dei collegi elettorali.

## «Scomodi» i collegi elettorali di Viterbo e la DC li fa modificare

che vede mutata la sua geografia elettorale. Il trucco, quando già si preparano le candidature, è il seguente: con la modifica dei collegi diminuiscono i quorum degli attuali assessori repubblicani socialisti e democratici che già si sono espressi per la riconferma di quest'ultima adottata nuovi sistemi per tentare di ritornare alla guida dell'amministrazione provinciale di Viterbo retta da sette anni da una coalizione PCI-PSI-PSDI-PRL.

Non a caso quella di Viterbo è infatti l'unica Provincia italiana, prossima alle elezioni,

luogo a scapito di altri candidati democristiani della periferia. Naturalmente numerose sono state le iniziative di un vasto arco di forze politiche per scongiurare il decreto ministeriale. In tal senso c'è stata una delibera del consiglio provinciale di Viterbo e il PCI, il PSI, il PRI ed il PSDI hanno ripetutamente inviato telegrammi al presidente della Repubblica. Ma il ministro degli Interni e il prefetto di Viterbo non hanno voluto sentire ragioni. E forse è opportuno ricordare che la DC non solo mira ad una rivincita, ma anche che la Provincia viterbese è diventata assai più «ghotta» di prima. Poiché ha una autorità di intervento nella gestione dei cospicui investimenti per la centrale nucleare di Montalto di Castro. È una DC come quella viterbese che ha un passato di affari e di scandali continua ad avere molto appetito.

Aldo Aquilanti

Interrogato ancora in carcere l'ex braccio destro di Aldo Moro

# Prime ammissioni di Freato Musselli, un fiume di denaro per le casse democristiane

I due si incontrarono a Lugano nell'81, quando il petroliere era latitante - Il detenuto ha chiesto di essere sistemato in condizioni di «massima sicurezza» - Una girandola di assegni

Dal nostro inviato TORINO — Delle centinaia di milioni che, con puntualità mensile, Bruno Musselli passava a Sereno Freato, una parte era destinata al partito della DC e alla corrente morotea, per spese congressuali, campagne elettorali, manifestazioni, convegni, ordinata amministrazione. Il boss del contrabbando dei petroli era, dunque, uno degli esponenti dello scudo crociato. L'ex braccio destro di Aldo Moro non ha mai fornito una correttezza ha dovuto ammettere nel corso del primo interrogatorio di quattro ore subito, giovedì pomeriggio, dal giudice istruttore Aldo Cuva. Ma non è tutto. Freato ha dovuto anche ammettere un'altra compromette circostanza: un incontro avuto, nel 1981 a Lugano, con il petroliere, latitante già da due anni.

montesi di secondo piano. Secondo Mamerto e Franco Buzzoni, quest'ultimo «penite» è ampliatamente confessato. L'interrogatorio, quindi, è stato fatto su accuse in fondo minori. Nell'istruttoria del dottor Vaudano, quella che lo ha portato in carcere, sul grande traffico di 120 milioni di litri di benzina super che vedeva alla testa Musselli, la posizione del faccendiere democristiano sarebbe ancora più grave.

La linea di difesa di Freato è semplice. Impossibile negare il fiume di denaro che riceveva dal petroliere d'assalto, troppi i riscontri bancari al riguardo. Non gli resta quindi che sostenere che una parte del denaro proveniva da normali rapporti d'affari

che intratteneva con Musselli, un'altra parte donazioni al partito o alla corrente. Soltanto giustamente, dice Freato, al quale non passò mai per la testa che potessero venire dal contrabbando o da attività men che lecite.

A questa tesi i magistrati torinesi mostrano di credere assai poco. Troppe le prove a disposizione del grande giro di corruzione messo in opera dal petroliere per non considerare disinteressata la sua attenzione verso gli ambienti politici che decidevano le nomine della Guardia di Finanza. Come poco credono anche alla storiella dell'incontro casuale con Musselli a Lugano, dove il faccendiere democristiano sarebbe andato, a suo dire, per

trovare la signora Musselli convalescente per un incidente stradale. Che il petroliere d'assalto e la moglie fossero, genericamente, in Svizzera, in quel periodo lo sapevano anche i sassi ma il luogo preciso in cui si trovava il latitante l'ha saputo, guarda caso, solo Freato.

Tra pochi giorni il dottor Vaudano, in ogni caso, dovrà scoprire le carte che ha in mano e che lo hanno indotto ad arrestare il potente personaggio. Caric consistenti. Il magistrato, rientrato da Roma, sta affidando le armi per l'interrogatorio che entro pochissimi giorni farà all'ex collaboratore di Moro. Il giudice non si sbottone, ovviamente, ma lascia capire che contesterà al socio e amico di Musselli molti fatti precisi. Vaudano chiederà conto degli assegni di cui si è già ampiamente parlato, emessi da Musselli presso la Banca Cesare Ponti di Milano, e vorrà sapere quanto ripete 420 milioni negli anni del '73 dal petroliere milanese al partito del centro sinistra e andata alla DC o alla corrente di cui il notaio vicentino teneva la cassa. Ma non solo. Freato dovrà fornire spiegazioni su altri assegni, saltati fuori nel corso delle ultime settimane. Da dove? Emessi da chi? In proposito, per ora, silenzio assoluto.

I magistrati torinesi lasciano capire solo che le cifre sono ingenti, non si tratta certo di «briciole». Pazientemente stanno mettendo assieme il mosaico di prove contro l'imputato, sentendo nuovi testimoni e vecchi inquisiti che hanno deciso di vuotare il sacco. Un lavoro che li ha visti impegnati, al ripeto, a smantellare i segreti dei giornalisti, tutto il pomeriggio di ieri.

Il problema abitativo — continua il documento — particolarmente grave nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata — si presenta, a Napoli, oltremoda, critica. La situazione nelle altre province appartenenti alle 11 aree metropolitane è in un deplorabile peggioramento. Sia a Bari che a Catania si è registrato un incremento degli sfratti del 51%. Sensibili incrementi non si sono verificati a Taranto, Siena, Pavia (dove peraltro si è avuto un aumento degli sfratti del 32%), Lucca, il cui fenomeno interessa anche la provincia di Livorno (principalmente Viareggio), mentre risulta crescente, a Livorno, una notevole elevazione delle richieste di esecuzione (+110%).

Claudio Notari

Roberto Bolis

## I dati del ministero confermano la drammaticità della situazione Diciottomila sfratti in due mesi Supereranno i centomila in 1 anno

ROMA — Nei primi due mesi di quest'anno, tra gennaio e febbraio, sono stati eseguiti 18.056 provvedimenti di sfratto. Solo a febbraio sono stati quasi 10.000, precisamente 9.811. La notizia è ufficiale. È stata diffusa ieri dal ministero degli Interni. Condota di sfratti, dunque, va crescendo. Rispetto al mese precedente, a febbraio sono aumentati del 19,79%. Sono in testa, tra le aree calde, Roma con 2.958 sfratti in due mesi, Milano con 1.689, Torino (1.322), Genova (1.021), Firenze (493), Bologna (423), Bari (415), Taranto (339).

«Se i valori riscontrati nei mesi di gennaio-febbraio dovessero restare costanti — si osserva nel «dossier» del viceministro — per la fine dell'anno gli sfratti supereranno le 100.000 unità. Queste cifre smentiscono le valutazioni fatte finora da esponenti del governo che minimizzavano la portata del fenomeno. Le cifre si riferiscono a sfratti di due mesi. Il numero dei procedimenti già sentenziati è nettamente superiore. Basti a darne un'idea le cifre dei decreti di sfratti: 150.000, mentre le richieste di rilascio nell'82 sono state 22.000.

Un sensibile peggioramento si è registrato a Milano, causato da un notevole incremento dei provvedimenti esecutivi (+40%) e dalla crescita delle richieste di esecuzione. In Liguria, oltre che nei capoluoghi, il numero degli sfratti «elevato» anche nelle aree provinciali. È «subito» un incremento medio del 20,5% con «punte notevoli» a Imperia (+68%) e a La Spezia (32%). Ci sono tanti sfratti, ma anche tante cause vuote. A Savona, ad esempio, con 500 sfratti e un migliaio di disette gli alloggi sfratti sono 2.900.

Ché cosa dice il «dossier»? Questa la radiografia. Il rapporto tra il totale degli sfratti riconfermati da Camilla e della Basilicata — si presenta, a Napoli, oltremoda, critica. La situazione nelle altre province appartenenti alle 11 aree metropolitane è in un deplorabile peggioramento. Sia a Bari che a Catania si è registrato un incremento degli sfratti del 51%. Sensibili incrementi non si sono verificati a Taranto, Siena, Pavia (dove peraltro si è avuto un aumento degli sfratti del 32%), Lucca, il cui fenomeno interessa anche la provincia di Livorno (principalmente Viareggio), mentre risulta crescente, a Livorno, una notevole elevazione delle richieste di esecuzione (+110%).

Claudio Notari

Roberto Bolis

Le nomine negli istituti di credito all'insegna della lottizzazione selvaggia

# Banche, la mappa dell'occupazione dc

Cosa è cambiato, al di là dei nomi, dei metodi che hanno portato alle recenti nomine? Praticamente nulla, anzi la situazione è per molti versi peggiorata. Siamo alla più buca pratica lottizzatrice e spartitoria, per di più in presenza di un governo che è allo sbando in vista delle elezioni. E una DC come quella viterbese che ha un passato di affari e di scandali continua ad avere molto appetito.

Il comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha provveduto l'altra notte — con microscopico ritardo sulla scadenza naturale — a varare le nomine dei nuovi dirigenti del Banco di Napoli, del S. Paolo di Torino e dell'Imveter. Presidenti sono stati nominati il dc Gianni Zandano (S. Paolo), Luigi Coccioli, dell'area socialdemocratica per il Banco di Napoli e Giuseppe Di Vagno (Imveter). Le tre nomine si aggiungono a quella di Pietro Sarucci (area dc) chiamato qualche settimana fa a ricoprire l'incarico di presidente del Banco di Sicilia.

L'attività dei managers pubblici? Contano di più i risultati del lavoro, o il grado di continuità con i precedenti? Presidenti di partito? E a chi un banchiere pubblico deve render conto? Sono interrogativi antichi, e in questo caso retorici. Diciamo la verità: la DC sta allungando ancor più le mani sulle banche pubbliche e i suoi partners le tengono borse; voleva la direzione generale del Banco di Napoli e l'ha ottenuta con Ventriglia; dopo di che ha eseguito un'altra mossa e ha piazzato una nuova pedina nella casella di Torino. Così, il socialdemocratico Coccioli è andato a Napoli e i socialisti si sono dovuti accontentare dell'Imveter. I conti tornano e il risultato è chiaro: la nuova struttura di De Mita lottizza a spon battuto e lascia agli altri un po' di briciole.

Non c'è dubbio che occorre rivedere gli stessi meccanismi istituzionali che presiedono all'attività pubblica di credito, compresa la norma di legge che assegna al Parlamento una funzione consultiva a posteriori; e bisognerà finalmente decidere ad applicare la direttiva CEE, che comporta per il banchiere non eludibili requisiti di professionalità e di capacità imprenditoriali. Intanto, per le altre nomine di competenza governativa, ci attendiamo che gli sperimentati doti di professionalità del banchiere pubblico non vengano mortificate.



Luigi Coccioli Gianni Zandano

Paolo Ciofi

Con la nuova legge sull'adozione, un'altra riforma di dirompente valore umano e civile

# I diritti del bambino ora contano di più

Un ragazzo potrà essere adottato fino a 18 anni. Regolamento, finalmente, l'adozione di bambini stranieri. Introdotto nella nostra legislazione l'affidamento familiare. Stabili norme penali per stroncare il «mercato del bambino». Queste, e altre notizie, sono rimbalzate sulle pagine dei giornali, dopo che il Parlamento ha reso definitivo il testo della nuova legge sull'adozione e gli affidamenti.

Ma ciò che è deciso sullo spirito complessivo, sul significato culturale e spirituale di questa legge che costituisce un autentico messaggio alla società e un impulso alle istituzioni perché norme e comportamenti si conformino ai diritti dei bambini e degli adolescenti.

La legge del 1987, cosiddetta «legge speciale», ripete la visione tradizionale del pur legittimo diritto di famiglia, nel 1978 abbatté la barriera odiosa tra figli legittimi e figli illegittimi. La riforma attuale compie un ulteriore passo avanti nel riconoscimento dei diritti del minore: non possesso degli adulti, ma soggetto autonomo da riconoscere e tutelare come tale. Per la prima volta viene affermato il diritto prioritario del minore a crescere e ad essere educato nell'ambito della propria famiglia. Lottica tradizionale del vecchio codice civile viene

così ribaltata: il ricovero in Istituto è previsto solo come ipotesi limite; la precedenza è invece data al sostegno da garantire alle famiglie in difficoltà e, in caso di impedimento temporaneo di queste, all'affidamento — sempre temporaneo — del bambino ad un'altra famiglia. È quest'ultima un'esperienza già in atto, positivamente, in alcune realtà locali e che ora la legge valorizza, stimolando la disponibilità delle famiglie a farsi carico della vita dei minori, anche non propri, ai di fuori di una logica assistenzialista.

Vi è, in ciò, il segno di un mutamento culturale e di costume che può e deve progredire. In questa ottica, via via che il dibattito parlamentare si è sviluppato in una ricerca unitaria, compiuta in costante confronto con associazioni, operatori sociali, giudici minorili, amministratori locali, sono risultate emarginate le ipotesi di mantenere in vita vecchi, e in parte desueti, istituti come l'affidamento, ora soppressa, e l'adozione cosiddetta ordinaria, limitata in futuro per i minori a pochi casi tassativi. Entrambi questi istituti, infatti, non rispondono all'interesse del minore ad avere un rapporto univoco e chiaro con la famiglia.

L'inserimento a pieno titolo di un minore in una nuova famiglia, quando quella di origine sia assente o sia venuta meno, avviene attraverso l'adozione, ora non più definita «speciale».

ma volta una specifica regolamentazione per l'adozione di minori stranieri. Si sana così una situazione per molti aspetti selvaggia, fonte di abusi e anche di speculazioni e si riconosce una pari garanzia di tutela per il bambino ovunque nato, avendo occhio alla idoneità degli adottanti, alla regolarità dei provvedimenti, alla verifica dell'affidamento preadottivo.

Gigia Tedesco